

Nonostante l'intervento di Severi non cade la tensione per gli stipendi dimezzati

Vigili, ci sarà un «martedì nero»?

Revocato lo sciopero ma i «caschi bianchi» sono ancora in guerra

Se non ci saranno novità dopodomani assemblea in Campidoglio - I sindacati contro Bernardo: «Ha avuto un comportamento indecente»



La protesta dei vigili urbani sotto il Campidoglio, venerdì mattina

Chi ringraziare?

Lo sciopero di domani è stato sospeso, ma i vigili rimangono in attesa sul piede di guerra in attesa che si risolvano una volta per tutte la vicenda delle loro buste-paga decurtate di parecchi soldi dall'amministrazione capitolina. La svolta che ha fatto revocare le due ore di astensione dal lavoro per ogni turno, ma non lo stato di agitazione (le assemblee, come è avvenuto in questi giorni, continueranno a svolgersi in ogni gruppo come pure restano fermi il blocco degli straordinari e la minaccia di un'assemblea di tutti i 5.000 vigili martedì in Campidoglio), è arrivata lunedì mattina con una presa di posizione del prosindaco Severi che conferma non solo gli accordi presi nelle due ore di astensione, ma anche la sostanza dell'ordine del giorno presentato l'altro giorno dal gruppo comunista, raccolto all'unanimità dal consiglio. «L'assemblea, a suo modo dall'assessore

Bene, il gesto riparatore del vicesindaco Severi ha scongiurato lo sciopero già proclamato per domani a questo punto la credibilità della giunta in questa vertenza è compromessa; e così martedì mattina molto probabilmente cinquemila vigili urbani riempiranno la piazza del Campidoglio per essere certi di poter riavere il malto. E se andranno tutti sotto al municipio vuol dire che strade, piazze e incroci restano sgombrati. Avremo un martedì nero? Il timore è più che fondato. È il caso di assicurare in anticipo qualche immane lacrima di cocodrillo? I romani sapranno bene chi ringraziare. La condanna della vertenza-vigili da parte dell'amministrazione comunale è stata semplicemente scandalosa. Prima viene tradito un accordo con la categoria e le buste-paga diventano buste-buffa; i vigili insorgono e allora il tutto viene definito un deprecabile errore da un assessore (Cannucciari) che subito dopo vota a Tobruk; la faccenda però non viene risolta, la protesta sale e se ne parla nell'aula di Giulio Cesare. Il consiglio comunale vota all'unanimità una mozione (dei comunisti) che impegna l'amministrazione a restituire tutto e subito ai vigili, per poi riteggiare opportunamente il prelievo delle somme. Tutto a posto? No, perché un altro assessore (Bernardo) fa orecchie da mercante, nonostante l'esplicito pronunciamento dell'intero Consiglio. E ieri mattina, mentre il buon Severi, assumendosi l'incarico di compita di mettere a pezza. Domanda: ma questa città, ce l'ha un sindaco?

agli affari generali Corrado Bernardo il quale ha fatto sapere, senza mezzi termini, di non essere minimamente intenzionato a restituire il malto. A parere di Severi, invece, si deve procedere a un'immediata restituzione delle somme trattate indebitamente alla riteggiatura delle stesse, al pagamento degli arretrati dell'indennità di turno e di vigilanza e all'incameramento nelle casse della tesoreria dell'una tantum (circa 250.000 lire) concessa ai dipendenti capitolini. Il tutto entro il 9 dicembre. Era quello che avevano chiesto e continuano a chiedere i sindacati. E che era racchiuso, sia pure in poche righe, nella risoluzione unitaria del Consiglio. «Sembrava che la faccenda si fosse chiusa», ha raccontato ieri mattina Giu-

seppe De Santis, della Cgil — così abbiamo cercato di incontrare Corrado Bernardo per stabilire gli accordi definitivi. Per tutta risposta ci siamo sentiti dire dall'assessore che intendeva trattenerne l'una tantum, ma non reintegrare tutto il resto. È stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Seduta stante i sindacati hanno indetto lo sciopero e l'atmosfera è tornata rapidamente ai toni cupi dei giorni scorsi. Negli ambienti della Cgil e della Uil ieri mattina circolavano voci di una richiesta di dimissioni dell'assessore Bernardo il cui comportamento veniva definito «indecente e addirittura di tutta l'aria». A questo proposito è stato scoperto nell'incredibile atteggiamento una responsabilità collettiva di tutti gli altri amministratori. Poi nella tarda mattinata

l'incontro con il prosindaco Severi a cui hanno partecipato anche l'assessore alla Sanità De Bartolo (Pri) e il consigliere Tortora (Psd) ha contribuito a placare gli animi. Dal canto suo l'assessore Bernardo, nel marasma delle polemiche, ha inviato ieri pomeriggio alle redazioni dei giornali la fotocopia della delibera approvata ad hoc due giorni fa... cui si specificava il recupero dell'ecedenza in 24 o 36 mensilità per i debiti inferiori o superiori ai 1.200.000 da effettuarsi in tre rate — novembre dicembre e 13ª mensilità — e si conferma che il recupero dell'una tantum. Ma nel documento, però, non si fa alcun accenno alla corresponsione degli arretrati delle due indennità di turno e di vigilanza, così come era stato stabilito nel protocollo d'intesa sottoscritto dalle or-

ganizzazioni sindacali con la giunta. Ed è qui il nodo della vertenza anche perché se fosse stato congegnato le due voci negli stipendi di novembre, le buste-paga non sarebbero state così drasticamente falciate. «È successo invece — sostengono i sindacati — che l'amministrazione si è limitata ad applicare solo la parte penalizzatrice di quell'accordo». Per ora i vigili rimangono in attesa di un cenno di chiarimento. Ma se questo non avverrà sono ben decisi a dare battaglia. Un appuntamento è già fissato per martedì in piazza del Campidoglio dove dovrebbero convergere tutti i «caschi bianchi». Per il traffico le conseguenze della massiccia manifestazione sono intuibili.

Valeria Parboni

Bilancio di una settimana difficile

Cronaca della governabilità annunciata e mai arrivata

Ora sì che la governabilità è garantita: le giunte sono omogenee tra loro ed al governo nazionale. Questa confortante constatazione era diventata quasi una parola d'ordine del pentapartito, alla conclusione della faticosa fase di formazione dei governi di Comune, Provincia e Regione. Poi sono venuti i fatti a rendere sempre più irregolari i contorni di questa «figura amministrativa» a cinque vertici.

Limittiamoci soltanto agli ultimi giorni. È tempo di assessment di bilanci, verifiche di spese ed entrate dalle casse degli Enti locali per l'anno che si sta concludendo che peseranno anche sugli obiettivi per l'86. Su tutto il panorama l'ombra dei tagli della «finanziaria». Il pentapartito sembra voler immediatamente adeguare. Giovedì scorso vengono proposti, infatti, «tagli» per oltre mille miliardi. La manna cadrebbe soprattutto sugli investimenti bloccando la realizzazione di alcune importanti opere pubbliche. E, conti alla mano, la giunta in questo modo si decurta da sola ed in anticipo quasi 500 miliardi che il governo ha in progetto di togliere alla città con la finanziaria.

Ieri, colpo di scena. L'assessore socialista Matera si rimangia tutto. Non ci sono tagli, le realizzazioni in pericolo si trasformano (sono parole sue) in «un patrimonio di investimenti salvati», mentre il capogruppo e segretario socialista Gianfranco Redavid si affretta a dichiarare che «non molto chiari motivi politici hanno indotto il sindaco e il consiglio comunale a una delicata situazione di rapporti politici» (sottintendendo un «braccio di ferro» tra Dc e Psi).

Perché la Dc alla fine è tornata sui suoi passi? «Siamo stati condizionati dai nostri partiti», dice il sindaco, «che in un'ottica di maggioranza risponde il democristiano Meloni. Certo non ne viene fuori una immagine idilliaca di governabilità». Oscillazioni che si ripetono identiche nella «beffa dei vigili urbani»: il Consiglio comunale approva un ordine del giorno di severità che sceglie la questione e soddisfa i vigili; l'assessore degli Affari generali, Bernardo, lo interpreta a suo modo e rifiuta di incontrare i sindacalisti per metterlo in pratica; il prosindaco (socialista), Severi, ricorda che la decisione del consiglio comunale era inattuabile e ne dispone il modo di attuazione. Intanto l'assessore al personale Cannucciari (Dc) non ha trovato nulla di meglio da fare che partire per Tobruk.

Lo scontro tra Dc e Psi è, dunque, alla luce del sole. Sempre il segretario socialista Redavid affermava, giorni fa, che «la Dc fa pesare tensioni e divergenze interne sulla gestione di governo e sullo stesso accordo del pentapartito. Tatticismi che ci ricordano vecchi, superati e comunque per noi inaccettabili atteggiamenti del centro-sinistra». Persino sull'unica scelta chiara finora assunta, l'elezione di un qualificato consiglio d'amministrazione dell'azienda di Nettezza Urbana, l'assessore socialista Palà ha trovato il

Franca Prisco è stata eletta capogruppo del Pci in Campidoglio in sostituzione di Giovanni Berlinguer. Per la prima volta una donna viene eletta a questo incarico. Il gruppo consiliare comunista si è riunito per prendere atto della richiesta di Berlinguer di essere sollevato dall'incarico in coerenza con le condizioni di transitorietà rese pubbliche sin dalla sua elezione a presidente del gruppo. I consiglieri comunisti hanno espresso a Berlinguer il sentito ringraziamento per l'azione efficace e costante attraverso la quale il gruppo è stato diretto in questa prima, delicata ed importante fase della nuova legislatura. Quindi si è passati alla discussione delle proposte del capogruppo uscente, al termine della quale, d'intesa con la segreteria della federazione, il gruppo ha eletto all'unanimità presidente Franca Prisco, in considerazione delle sue capacità e della sua lunga ed autorevole esperienza di assessore e dirigente politico.

Comune

Franca Prisco capogruppo del Pci

Scontri e lacerazioni interne esplodono in aula durante una seduta straordinaria

Provincia: dopo due mesi è la crisi Il presidente si dimette, crolla il pentapartito

Evaristo Ciarla (Pri) abbandona dopo che il consigliere Mancini (Psd) aveva denunciato criteri clientelari Conclusioni prevedibili per una coalizione artificiosamente costituita - Il Pci: subito un governo stabile

La maggioranza si è disgregata a poco più di due mesi dalla sua costituzione e alla Provincia si è aperta la crisi. «Fenomeno che è stato determinato dalle clamorose dimissioni in aula, ieri mattina, del presidente repubblicano Evaristo Ciarla. In realtà il pentapartito, artificiosamente costituito dopo quattro mesi di affannose trattative, non ha retto al primo impatto reale. Le tensioni, gli scontri e le lacerazioni che hanno segnato queste poche settimane di «governo», ieri mattina, durante una seduta straordinaria dedicata a deliberare urgenti, da approvare entro il 30 novembre, sono esplosi in maniera manifesta e non più componibile tra il gruppo Dc, la giunta e il consigliere Mancini del Psdi.

L'urgenza dei provvedimenti legati all'assetto di bilancio (preso peraltro dalla giunta con i poteri del consiglio). Mentre è in corso il dibattito, prende la parola il consigliere socialdemocratico Lamberto Mancini (ex assessore della Provincia alla viabilità) e afferma testualmente che proprio le delibere sulla viabilità, che si stanno discutendo, «sono state scelte con criteri clientelari». Il presidente Ciarla, dopo aver fatto mettere a verbale la decisione delle sue dimissioni, scioglie la seduta e se ne va. In serata il Pri romano, nel riconoscere l'impossibilità di tenere insieme una coalizione nella quale «molti consiglieri si ritengono indispensabili e determinanti per tenere in piedi la maggioranza», afferma che se questa situazione non verrà radicalmente e stabilmente rimossa si renderà inevitabile lo scioglimento del consiglio e il ricorso a nuove elezioni. Come si vede una spaccatura che appare netta e irrimediabile nonostante lo stesso Mancini si fosse accorto della necessità di rivedere la necessità di una coalizione di pentapartito, l'abbandono alla costituzione di una maggioranza nuo-

va e diversa, più forte e più limpida, a partire dai programmi e dalle cose da fare». Franco Ottaviano della segreteria provinciale del Pri, a parte sua, nel rilevare che «l'opposizione comunista è stata incazzante e puntuale e che ha contrapposto la mancanza di ogni progetto del pentapartito, precisi programmi, nell'interesse concreto della popolazione del Lazio», afferma che la crisi aperta alla Provincia, nella sua peculiarità, rivela lo stato generale di malessere del pentapartito in tutte le sedi (istituzionali, Comune, Regione e Circoscrizioni). Alla Provincia di Roma — conclude Ottaviano — occorre dare subito un governo stabile, capace di rispondere alle esigenze dei cittadini e formare una nuova maggioranza che abbia come suo fondamento precisi programmi e sappia essere autorevole, credibile, efficiente e stabile. A questo obiettivo il Pci, forte anche di essere partito di maggioranza, intende lavorare, promuovendo tutte le necessarie iniziative.

Ciarla, non pregiudicando affatto la validità dell'accordo di collaborazione tra le forze del pentapartito. In realtà la Provincia di Roma è totalmente paralizzata da otto mesi, prima dal travaglio della formazione del pentapartito e poi dai contrasti e dalla incapacità operativa della nuova giunta. Si sono compiuti atti gravissimi quali l'associazione dei Msi alla direzione delle Commissioni consiliari (i missini hanno ottenuto quattro vicepresidenze ed hanno contribuito, con il loro voto determinante, all'elezione di due presidenti democristiani, Todini e Cascone) e ci sono stati altri «incidenti di percorso», come la remissione della propria delega all'Agricoltura, da parte del socialista Lovari una ventina di giorni fa.

Il gruppo consiliare comunista, che già aveva pubblicamente chiesto che questa giunta se ne andasse, di fronte a questo fatto che dimostra in modo lampante la insussistenza di una maggioranza di pentapartito, ribadisce la necessità di rivedere la necessità di una coalizione di pentapartito, l'abbandono alla costituzione di una maggioranza nuo-

A Rieti il Psi abbandona tutte le giunte



Anna Morelli

Rieti sonnecchia ancora mentre si consuma una ignobile farsa politica sulla sua pelle. Dopo più di sei mesi e mezzo dalle elezioni, il direttivo provinciale socialista ha deciso di ritirare tutti i suoi amministratori dalle Giunte comunali e provinciali, quest'ultima già in crisi da una settimana. E la paralisi amministrativa di tutta la provincia. Le previsioni del Psi si avverano: le giunte che si creano non sui programmi ma sugli schieramenti non reggono. Il Psi — qui al venticinque per cento circa del voti — ha già costituito da sei anni un equilibrio politico assai precario con la Democrazia cristiana; gli altri partiti minori dello schieramento governativo rappresentano altrettanti «variabili» suscettibili di volta in volta di rappresentanza liberale in Comune.

Una volta è la «costante» nell'equilibrio politico reatino: l'assenza di un programma organico e complessivo per la città e la provincia. In questi sei mesi, dopo conflitti tra le segreterie dei partiti di governo e dopo mille lotte fra le correnti interne, si era giunti alla costituzione di due formule: una bipartita Dc-Psi al Comune; un'altra tripartita Dc-Psi-Psi in Provincia. Lunedì scorso il pericolante edificio, con i suoi addetti ai lavori e la giunta provinciale. Il presidente democristiano Gatti, durante la seduta per la presentazione del programma, ha raccolto in fretta le sue carte e ha abbandonato l'aula per andare a presentare le sue dimissioni dall'incarico al suo partito. Motivo: c'erano «assenze qualificate»; ma a mezza bocca ha ammesso anche il peso di vicende esterne alla Giunta.

In silenzio continua il dramma delle famiglie sfrattate

«Vogliono le nostre case per farci degli alberghi»

Le due palazzine di cinque piani l'una, in tutto 36 appartamenti, si trovano a due passi da S. Pietro, in via Cave Aurelia, 17 e in via Monte Cavallo, 22. Invece degli inquilini sarebbe meglio averci pensionati, con tutti i turisti che passano di lì. Deve essere stato questo il ragionamento fatto dalla proprietà, «amministrazione Massara», che ha deciso di sfrattare in blocco tutte le famiglie che da oltre venti anni abitano nelle palazzine. Pur non avendo alcuna necessità degli alloggi, i proprietari hanno vinto il giudizio e il giudice ha emesso il primo provvedimento esecutivo di sfratto, quello contro Roberto Massari, moglie e un bimbo di pochi mesi, impiegato. È intervenuta la forza pubblica per cacciar via il malcapitato, ma gli inquilini hanno fatto barriera, dovuti a comprendere che si trattava solo della prima condanna e che presto sarebbero seguiti le altre.

E così la faccenda è stata rinviata. A quando? Ovviamente non si sa. Anche nella «guerra» degli sfratti il vantaggio sta nella «sorpresa» e dunque gli inquilini vivono con il fiato

sospeso aspettando ogni mattina l'intervento dell'ufficiale giudiziario scortato dalla forza pubblica. «La proprietà si è sempre disinteressata dei nostri appartamenti», hanno spiegato due degli inquilini — «Ma un intervento di manutenzione, mai una presenza attiva. Siamo disposti ad acquistare gli alloggi, siamo tutti professionisti e uno sforzo in tal senso possiamo permettercelo. Perché non viene rifatta ogni contro?»

Sulla faccenda ha preso posizione anche il gruppo comunista alla XVIII circoscrizione che ha chiesto di discutere dell'episodio. L'ordine del giorno comunista chiede fra l'altro che la circoscrizione si faccia mediatrice fra la proprietà e gli inquilini e proponga alla forza pubblica di non intervenire per eseguire gli sfratti fin quando siano in corso gli incontri. Il Pci interviene sul problema più generale degli sfratti ricordando alla giunta di effettuare un censimento delle case sfitte di proprietà degli enti pubblici e di pronunciarsi per un rinvio degli sfratti di almeno due anni.



Buttati fuori dalle Ferrovie perché vecchi e pensionati

Sono ormai vecchi e in pensione, le case devono lasciarle. Le Ferrovie dello Stato hanno deciso di sfrattare trenta famiglie residenti in via Casilina Vecchia ai civici 88, 90, 96 e 96/A, anziani ferrovieri che non spesso tutta la loro vita al servizio dello Stato e che, chiuso il loro ciclo produttivo, sono buttati via come si butta un paio di scarpe usate e troppo vecchie.

«Devono far posto ai giovani», spiega la direzione delle ferrovie. E sempre quasi giusto appena lo si sente dire. Poi dopo solo un attimo di riflessione la considerazione mostra tutta l'ingiustizia. Forse che i trenta ferrovieri sono stati per tutti questi anni automi parcheggiati in quelle case che ora è possibile spostare in altri luoghi (e poi dove?) e non uomini in carne ed ossa che in ventitrenta anni hanno costruito un'esistenza, una famiglia, interessi e affetti? Se la risposta è la prima le Ferrovie fanno bene a «sostituire» i vecchi con i nuovi lavoratori; se è la seconda l'azienda deve reperire nuovi appartamenti per le giovani generazioni e lasciare che gli anziani finiscano la loro vita li dove l'hanno vissuta. Le dicono gli stessi ferrovieri pensionati

in un documento che hanno inviato alla IX circoscrizione perché lo trasformi in un ordine del giorno da presentare al consiglio comunale. «Non mi disconosciamo le ragioni addotte dalle ferrovie — scrivono —; dietro le quali ci sono anche esigenze di altri lavoratori, senza con questo però negare le responsabilità di una gestione sicuramente discutibile del patrimonio edilizio, da parte dell'amministrazione». In conclusione il prezzo di tutto ciò non può ricadere né sui ferrovieri oggi in pensione, né su quelli in servizio. Ma la soluzione va cercata attraverso misure eccezionali che consentano la stipula di convenzioni per l'affitto ad equo canone, il recupero ad uso abitativo del notevole patrimonio di alloggi vuoti concentrati nelle mani della grande proprietà, con particolare riguardo a quello degli enti di diritto pubblico. Questa strada «sembra obbligata nella situazione di emergenza in cui ci troviamo, per tutelare un lato il giusto diritto alla casa (da garantire ad ogni cittadino e dall'altro le esigenze di pubblica necessità quali possono essere quelle delle ferrovie dello Stato».

Maddalena Tulanti

LOEWE - TV COLOR
ALTA TECNOLOGIA
GARANZIA: 3 ANNI e 6 MESI
RIVENDITORE ESCLUSIVO DI ZONA

MAZZARELLA BARTOLO
ROMA - Via delle Medaglie d'Oro, 108 - Tel. 386508

MAZZARELLA & SABBATELLI
ROMA - Via Tolomai, 18/18 - Tel. 319918

Alcuni esempi:
TVC 22" L. 40.000 x 36 mesi
TVC 27" L. 48.000 x 36 mesi